



*Religiosi Camilliani*  
*Santuario di San Giuseppe*  
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino  
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45  
e-mail: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it)

---

## **XXX Domenica del tempo ordinario – 28 Ottobre 2018**

### **Prima lettura - Ger 31,7-9 - Dal libro del profeta Geremia**

Così dice il Signore: «Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».

### **Salmo responsoriale - Sal 125 - Grandi cose ha fatto il Signore per noi.**

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro». Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb. Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.

Nell’andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.

### **Seconda lettura - Eb 5,1-6 - Dalla lettera agli Ebrei**

Ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato», gliela conferì come è detto in un altro passo: «Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchisedek».

### **Vangelo - Mc 10,46-52 - Dal Vangelo secondo Marco**

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbuni, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va’, la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

*Il tema delle letture di questa domenica è la salvezza, che può essere collettiva e personale. Nella prima lettura tratta dal libro del profeta Geremia, troviamo la salvezza collettiva: «Innalzate canti*

di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”». *Il resto di Israele è formato da ciechi, storpi, zoppi, donne incinte e partorienti, cioè dagli scarti, dalle persone che per noi non contano, che diventano lo strumento dell’azione di Dio nei confronti del Suo popolo: Dio ricostruisce il popolo di Israele partendo non dai potenti, dai forti, dagli arroganti, dai prepotenti, ma da coloro che ai nostri occhi sono degli scarti di produzione. Nel brano del Vangelo, invece, troviamo la salvezza personale incarnata in questo cieco, Bartimèo figlio di Timèo. Bartimèo, cieco, in un solo istante riacquista la vista fisica e riceve la salvezza perché non conosceva Dio, cioè passa dalle tenebre alla luce. Con l’incontro con Gesù Cristo, Bartimèo conosce Dio e quindi riceve la salvezza spirituale, ma contemporaneamente riacquista la vista e quindi riceve la salute del corpo. Gesù non è venuto solo a portare la salvezza delle anime e farci andare in Paradiso, ma per portare la salvezza dell’anima sempre e comunque insieme alla salvezza del corpo, è venuto a portare la vita in pienezza nella sua totalità. Se noi separiamo la salvezza spirituale da quella corporale, facciamo un’operazione malvagia, che non ha nulla a che fare con la salvezza portata da Gesù. È pericoloso distinguere le due cose, perché in nome della salvezza spirituale dell’anima, noi, spesso e volentieri, abbiamo perso di vista, non ci siamo impegnati a fondo per la salvezza del corpo. Per essere credibili bisogna cominciare dalla salvezza del corpo e poi, quando il corpo è sano, quando l’uomo riceve la salute e la vita in pienezza, quando può dire che vive in profondità e pienamente la sua vita terrena, solo allora possiamo impegnarci per la salvezza spirituale e dell’anima, altrimenti diventa un imbroglio. Oggi viviamo una cecità collettiva data dal fatto che abbiamo praticamente escluso Dio dalla nostra vita privata e da quella sociale. Siamo talmente impregnati di tecnicismo, di materialismo che uccide l’anima e lo spirito, siamo presi dagli obiettivi a portata di mano, dal “carpe diem”, dal tutto e subito, che Dio è diventato un soprammobile, che se c’è, c’è, altrimenti va bene ugualmente. Il materialismo ci ha rubato l’anima, lo spirito, ci rende incapaci di slancio e di metterci in cammino verso l’invisibile, il mistero, la trascendenza di Dio. Siamo appiattiti sul visibile: solo quello che tocchiamo ed è relativo diventa l’assoluto della nostra vita. Invece, i veri assoluti che sono concentrati in Dio li abbiamo proprio persi di vista. Dobbiamo ritornare a Dio, a vedere oggi, qui, su questa Terra, la presenza di Dio, soprattutto quando ne sperimentiamo l’assenza. Se la nostra anima, il nostro spirito, la nostra vita non si riempie dell’invisibile, del mistero, della trascendenza siamo persone incapaci di ogni attesa, meraviglia, utopia, slancio, futuro. Di fronte a questa situazione in cui Dio ha poco a che fare con una vita basata sulle cose, sulla materia, sul tutto e subito, una grazia che dobbiamo chiedergli, e qui mi riferisco al brano del Vangelo che abbiamo ascoltato, è quella di saper gridare: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Il primo grande dono che dobbiamo chiedere a Dio è di avere la capacità di lanciare un grido, di dire “sono cieco”. Oggi per opportunismo, egoismo, vigliaccheria, non siamo più capaci di riconoscere la nostra cecità: siamo, anzi, innamorati della nostra cecità, che diventa uno strumento che ci aiuta a non vedere quello che dovremmo vedere. Preferiamo essere ciechi piuttosto che vedere lo sterminio, l’abominio, la desolazione in cui abbiamo confinato l’essere umano e in cui ci confineremo noi andando avanti di questo passo. Dobbiamo, innanzi tutto, avere la forza e il coraggio di vedere e gridare ad alta voce contro la malvagità, la menzogna e l’infamia del Mondo. Oggi viviamo in un Mondo infame, perché l’infamia è stata legalizzata. Non possiamo seguire leggi infami, che opprimono e uccidono l’essere umano: se lo facciamo dobbiamo avere il buon senso di*

*non venire più in Chiesa e non dirci più cristiani. Il secondo momento di questo bellissimo racconto, che rientra in una logica catecumenale, in quanto questo Vangelo è stato scritto per coloro che si preparavano al battesimo, e quindi dovevano seguire un cammino che li portava dalle tenebre alla luce e alla fede in Gesù di Nazaret, è che questo grido, purtroppo, incontra una prima barriera: «Molti lo rimproveravano perché tacesse». Gesù era in cammino verso Gerusalemme, il Suo momento di gloria, il giorno degli ulivi, quando la gente lo avrebbe proclamato Figlio di Davide: «Osanna al figlio di Davide!» (Mt 21, 9). Tutti questi accompagnatori, presi dal loro impegno, erano scocciati che un pezzente, un povero, un mendicante, un cieco disturbasse il passaggio del Maestro che andava verso il Suo trionfo. La prima barriera, appunto, è proprio quella di questi accompagnatori che sgridano questo uomo che ha il coraggio di gridare: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Ieri come oggi il grido fuori programma non è ammesso: anche nella fede abbiamo programmato, pianificato e deciso tutto. Tutto è preciso e chiaro, tutto è previsto e calcolato. Non ci devono essere grida fuori programma. Abbiamo addirittura ritualizzato il grido: ci sono momenti in cui si può gridare e altri in cui si deve tacere; momenti in cui il grido disturba e altri in cui, magari, viene tollerato. Il grido di un disperato non disturba mai, mette a soqquadro la nostra coscienza. Dobbiamo fare entrare dentro alle nostre chiese il grido di questi disperati, perché altrimenti diventano dei salotti “borghesi” e per “borghesi” intendo borghesia di fede e non economica che è ancora peggio, che uccidono la nostra fede in Gesù di Nazaret. Dobbiamo saper ascoltare, avere orecchie attente a spalancare le porte e le finestre delle chiese affinché entrino continuamente queste grida e mettano in subbuglio le nostre tranquillità e sicurezze. Dobbiamo saper ascoltare il grido di chi è lontano: quello è il grido delle persone vere! Dobbiamo ascoltare il grido di chi non è compromesso, di chi non vive nell’ipocrisia totale. Invece, lungo questi secoli, abbiamo inventato addirittura le segnaletiche per arrivare a Gesù. Dicevo prima tutto è segnato, ordinato, preciso e chi è fuori da queste segnaletiche è fuori dalla Chiesa, non è un bravo cristiano. Dobbiamo, invece, percorrere altri sentieri, altre strade: è in quei sentieri, è in quelle strade che Gesù incontra il grido del cieco, e oggi incontra il grido dei disperati, dei rifiutati, degli stranieri, delle prostitute, cioè di tutte quelle persone che si sentono totalmente sole e abbandonate. Quando veniamo in Chiesa non siamo chiamati, come ci dicevano in seminario, a lasciar fuori le preoccupazioni e i problemi che possono diventare distrazioni, ma dobbiamo portarli dentro perché altrimenti questo luogo diventa una sala operatoria, un luogo asettico nel quale non c’è posto per la disperazione dell’uomo. Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Qui c’è l’incontro personale, intimo, soggettivo con Gesù: «Chiamarono il cieco, dicendogli: “Coraggio! Àlzati, ti chiama!”». Il primo rapporto che dobbiamo avere con Gesù è strettamente personale, non dev’essere mediato da nessuno. Quando parlo con Dio, mi metto in contatto personale con Lui, io e Dio da soli! I ministri non sono i doganieri, i controllori, coloro che chiedono la carta di identità, che condizionano la coscienza e il libero accesso a Gesù, ma sono solo servi, strumenti. Se la Chiesa dice “venite a me” non fa la volontà di Gesù, ma deve dire “andate da Gesù”. La Chiesa è solo e sempre uno strumento, un mezzo, tra l’altro sciancato, arrugginito, vigliacco perché fatto da uomini. Come dice la costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II “Lumen gentium”, “Lumen gentium cum sit Christus”, “Cristo essendo la luce del Mondo”. La luce del Mondo è Cristo e non la Chiesa, è Cristo e non i presbiteri. È importante che i preti stiano al loro posto e non invadano campi che non competono loro, soprattutto quello della libertà della coscienza. Devono chiamare il cieco*

*dicendogli "Coraggio! Alzati, ti chiama!". In questo caso gli accompagnatori, i ministri fanno il loro dovere: dicono al cieco vai da Lui e non venire da noi, parla e rapportati con Lui, se hai bisogno di aiuto noi siamo qui per servirti e non dominare la tua coscienza. Lungo la storia, la Chiesa ha solo dominato le coscienze, non le ha mai servite. «Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù». È bellissima questa icona del cieco che si alza in piedi e butta via il mantello. Questo è il più grande segno della liberazione: la fede è liberazione. La fede porta ad avere una totale libertà: non possiamo essere condizionati da niente e da nessuno. Quando ho fede, amo, devo essere totalmente libero, agile, snello, balzare in piedi, come ha fatto Bartimèo. Non devo portarmi sulle spalle i pesi dei secoli, non dobbiamo portarci dietro le piramidi dei secoli, le nostre false sicurezze, il passato. Ritorniamo sempre a questo passato che ci paralizza l'anima, lo spirito e ci rende il passo pesante. Se non abbiamo la forza e il coraggio di gettare via il mantello, la nostra fede diventa una totale alienazione e resteremo chiusi nella paura di perdere le nostre certezze e sicurezze paralizzando così l'anima e lo spirito. Lasciamo perdere tutto quello che ci hanno detto e insegnato nel passato: che cos'è questo passato? Ideologie che non hanno nulla a che fare con la libertà della fede: aver fede vuol dire essere persone che corrono, saltano e si affidano solo ed esclusivamente a Gesù, l'Unico che può salvare. «E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato". E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada». Gesù è il Messia liberatore dell'umanità, è quell'uomo Dio, che è venuto a liberare l'umanità da tutti i condizionamenti, le paure, quei balzelli, quelle leggi e precetti, che gli uomini hanno messo in piedi per annullare il messaggio di liberazione di Gesù, per renderlo non la pietra miliare, d'angolo, ma un muro di gomma. Credo sia importante questa revisione totale della nostra fede: dobbiamo ricominciare un cammino nuovo per scoprire un Dio e un Gesù "nuovi", una fede e una vita "nuove". Vorrei concludere dicendo un pensiero anche sulla lettera agli Ebrei: «Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek». Gesù è sacerdote secondo l'ordine Melchisedek, che era un sacerdote non della religione ebraica ma un sacerdote cosmico. Abramo pagò la decima a Melchisedek e lo invitò a mangiare con lui, come atto di accettazione di un'altra visione di Dio e del Mondo. Gesù non è, come dicevo due domeniche fa, una nostra proprietà, ma l'uomo di tutti, Universale, è il messia dell'umanità. Dobbiamo sempre riscoprire questa universalità della fede, che non ha appartenenze, etichette. Quando le religioni sono fatte apposta per dividere gli esseri umani, diventano nefande, meglio non ci fossero. Il sacerdozio di Melchisedek ci porta a questa universalità della fede, ci proietta nel cosmo e ci impedisce l'appartenenza a caste religiose senza senso. Allora, forse, il grido del lontano, il gemito di cui, purtroppo, abbiamo perso l'alfabeto, è l'unico grido che ci aiuta a ritrovare noi stessi, a ripensare alla nostra vita e al nostro rapporto con Dio, a essere autentici nella fede.*

-- 0 --

**Mercoledì 31 ottobre 2018**

*Celebrazione Messa prefestiva di Tutti i Santi alle ore 18:45*

**Giovedì 1 Novembre 2018 Festa di Tutti i Santi**

*Celebrazione Messa alle ore 9:15 – 10:30 -11:30 – 18:45*

**Venerdì 2 Novembre 2018 - Commemorazione dei fedeli defunti**

*Celebrazione Messa alle ore 18:30*